

vevano le migliori loro risorse. Occorreva che il governo fosse assicurato della solidità del naviglio, e quando i legni usciti dagli squeri di Perasto, furono riconosciuti poco solidi e pericolosi, nè in Perasto, nè altrove nel seno di Cattaro fu mai più permessa la costruzione navale per conto dei Cattarini, che solamente a Cattaro, dove il corpo della Marinerezza prevedeva e regolava quant'era all'uopo necessario. E chi avesse costruito un legno maggiore della barchetta da traghetto, fuori di Cattaro, perdeva il diritto di esercitare l'arte sua e pagava 25 perperi in grossi cattarini, o scontava la pena di tre mesi di carcere. I calafati, i carpentieri ecc. non potevano pretendere mercede giornaliera maggiore di quella che la fratria della Marinerezza di tempo in tempo stabiliva. Ed i singoli operai non venivano assunti se dalla Marinerezza non avevano ottenuto il permesso di lavorare. Nel 1436 fu stabilito che „M. Radeglia habia a tirare tutti li navilli in terra, e che per cadauno navilio grande habia grossi 4 et deli minori grossi doi. Etiam li sopradicti padroni habia a chiamar lo dito Radeglia ali suoi lavorieri come fidele fradelo dela scola. Et caso quo dito Radeglia no volesse andar habia a pagar la pena de grossi 4 per cadauna volta. Etiam se li ditti patroni non volesse chiamar lo ditto Radeglia habianli pagare la sua giornada.“¹ — L'industria, dopo la marittima la più proficua al paese era quella dei cuoi; così si raccoglie dalla matricola che incomincia col 20 Marzo 1509, ma accenna tosto a sviluppo che non avrebbe potuto toccare senza una ben lunga preesistenza. Arroggi a questa il retificio, le fabbriche delle schiavine, delle rascie e dei pannilani grossi e villaneschi e da ultimo quella delle

¹ Madregola dei Marineri foglio 15.